

GIOVANE MONTAGNA sezione di Vicenza ALPINISMO

Un gruppetto di soci rappresenta la punta di diamante della sezione per quanto riguarda l'attività alpinistica più impegnativa. E' più o meno lo stesso che nella stagione invernale esercita lo scialpinismo. Ogni loro successo è un vanto per tutta la sezione.

Qui riportiamo alcune relazioni di gite alpinistiche

DOMENICA 13 GENNAIO 2019 – SALITA DEL VAJO DEI COLORI

Doveva essere la prima gita scialpinistica dell'anno, ma questo inverno, anomalo e preoccupante, è stato fino ad ora avaro di neve. Per trovarla avremmo dovuto fare 300 km di macchina, fino al confine austriaco. Così ci siamo trovati in nove a Campogrosso a salire il Vaio dei Colori. Le nostre Piccole Dolomiti sono le montagne di casa e sanno regalare sempre emozioni, divertimento e, volentieri, cercare anche un po' di avventura. Anche se lo scenario non si presentava certo imbiancato, già nel sentiero che passa sotto il Prà degli Angeli e il Boale dei Fondi, alcuni hanno calzato i ramponi per la presenza di neve ghiacciata che, anche nei pressi di Selletta dei Cotorni, poteva essere insidiosa. Non è mancata qualche difficoltà a individuare il percorso per immettersi nel vajo, ma poi si è proceduto speditamente sulla poca neve rimasta dalla nevicata di dicembre. Giunti alla strozzatura, dove una volta era presente una corda in acciaio ora dismessa, per superare un salto di roccia, abbiamo attrezzato una corda fissa utilizzando i vecchi ancoraggi rimasti. Il gruppo è salito così in sicurezza utilizzando un nodo autobloccante. Ora il vajo si fa più ripido e stretto, dandoci quello sprint che cercavamo, ma in un attimo siamo fuori in vista di cima Carega; peccato ci si cominciava a divertire. Per il rientro abbiamo preso il sentiero per Bocchetta Fondi e siamo scesi per il Boale dove c'era ancora un po' di neve. Da notare che in condizioni invernali, ma con poca neve, paradossalmente aumentano i rischi di incidente: le scivolate per la presenza di croste ghiacciate o vetrato, talvolta nascoste anche dalle foglie su un semplice sentiero, sono state causa di numerosi incidenti accaduti negli ultimi anni. La giornata per tutti è stata positiva e ci ha fatto venir voglia di adoperare sul serio la piccozza e ramponi che avevamo nello zaino. *(Giorgio Bolcato)*

SALITA AL CAMPANILE DI VAL MONTANAIA - GRUPPO MONFALCONI - DOMENICA 15 SETTEMBRE 2019

La salita al Campanile di Val Montanaia ha fatto sognare e fremere molti alpinisti, noi tra loro. Così si è pensato di metterlo in programma. Bene un po' di ruggine da togliere, a parte qualcuno. Anticipiamo la partenza alle 5,00 pensando all'affluenza per la salita nella via. Tre cordate da due sono combinate, ma all'ultimo abbiamo un ritiro giustificato da un prossimo impegno nel quale c'è bisogno di 100% efficienza fisica. Ore 7,40: siamo già in cammino. Per l'avvicinamento danno due ore, ma con passo veloce in un'ora e mezza ci siamo ed ecco spuntare dalla nebbia la nostra mèta Il campanile di Val Montanaia. Il capogita interpreta erroneamente l'attacco ma in poco tempo siamo tutti pronti, troviamo alcune cordate che avendo pernottato al rifugio Pordenone erano quasi pronte. Una cordata ci precede. Primo tiro. Partiamo Mirco, Giorgio, Daniele e subito veniamo colpiti da una scarica di sassi. Iniziamo bene. Tiziano e Luciano invece sono preceduti da due cordate poco umili, lenti e "puliscono la via" con inevitabili scariche di sassi. A malincuore decidono di rientrare per manifesta pericolosità nel procedere. La decisione è giusta. Sarà per la prossima. Noi arriviamo in vetta abbastanza velocemente. Mirco e Giorgio lasciano a me il suono della campana posta sulla cima. Bella via, ricca di tanta storia. La giornata è stupenda e calda. La discesa prevede delle belle doppie nel vuoto. Grazie a tutti soprattutto al bel gruppo di amici GMVicenza che negli ultimi anni ha



programmato stupendi obiettivi aumentando le difficoltà alpinistiche e sci alpinistiche per la soddisfazione di tutti. Alla prossima. **(Daniele Casetto)**

GITA DI SABATO 23 GIUGNO 2018 - FACILE ALPINISTICA AL MONTE VIOZ 3645M.

Sabato, di buon'ora, ci siamo ritrovati in otto con destinazione Val di Sole proprio in coincidenza dell'apertura stagionale del Rifugio Mantova. Nei giorni precedenti il gestore confermava ancora la presenza di neve da quota 2.800 metri con un passaggio "delicato" sulla zona attrezzata; consigliava ramponi al seguito, e tutto ciò ha purtroppo limitato una partecipazione di soci più numerosa. Puntuali con la prima corsa degli impianti, siamo saliti da Pejo Fonti sino al Rifugio Dos dei Cembali. Per agevole sentiero abbiamo raggiunto prima il "temuto" passaggio, null'altro che un accumulo di neve che copriva ancora le corde fisse ma con agevole traccia predisposta dal gestore, e successivamente il Rifugio. Veramente tanta gente in giro, di tutte le provenienze: molti con andatura/assetto skirace e numerosi i "nostrani". Abbiamo poi proseguito sino alla vetta per facile cresta innevata. Meravigliosa la vista a sud sulla Val di Sole e sulla Presanella, ruotando verso ovest l'Adamello e a seguire tutte le Tredici Cime. Il rientro è avvenuto per lo stesso itinerario di salita. Giornata soleggiata per una corretta abbronzatura da "cantiere" condivisa anche con Claudio e Sara di Modena in escursione assieme alla loro amata Kira, un Golden Retriever color champagne. Grazie a Daniele, Tiziano, Raffaella, Luciano, Federico, Annamaria e Flavio. Arrivederci alla prossima gita, in Val di Fleres. **(Francesco Guglielmi)**

26 MAGGIO 2019 - ROCCA PENDICE – ARRAMPICATA

La prima uscita sezionale, per quanto riguarda l'arrampicata in falesia prevista a Rocca Pendice, è stata spostata a Stallavena vicino a Grezzana in Val Pantena per trovare degli itinerari semplici e anche roccia asciutta. Eravamo in sette e arrivando per tempo sul posto ci siamo "accaparrati" tre vie di 3°- 4° grado nel settore paretina, uno dei più facili ma anche più frequentati della falesia. Per Anna e Faustina, che hanno risposto positivamente all'invito di partecipazione, è stato il primo approccio con l'arrampicata; si sono così dovute sorbire una lezione espressa sulla cordata, tecniche di assicurazione e arrampicata provando poi a mettere in pratica le nozioni ricevute. Così, a turno, tutti hanno salito varie volte la parete sulle tre corde allestite. Nel frattempo la falesia si è affollata di arrampicatori e di corsi roccia provenienti anche dall' Emilia Romagna, occupando tutte le vie più facili disponibili. La giornata è proseguita spostandoci in altri settori in cerca di vie con difficoltà abbordabili dando a tutti la possibilità di esercitarsi. Per qualcuno è stata occasione di allenamento, per altri di togliere un po' di ruggine, e per Anna e Faustina, mi auguro, la scoperta di uno sport affascinante! Vale la pena mantenere anche per il futuro questo primo appuntamento di stagione sia per chi già arrampica, sia per chi vuole provare a farlo. **(Giorgio Bolcato)**

MONTE BIANCO 4.810 mt 17 e 18 maggio 2014 GM SUL CRINALE

Era un sogno; un progetto nato da lontano e rimandato più volte per la mancanza di condizioni o per gli impegni dei singoli. Sarà la coincidenza del Centenario, sarà forse l'impegno per essere TUTTI in contemporanea sui vari CRINALI delle nostre ALPI ma quest'anno, già da subito, sembrava la volta buona. Le mail tra vicentini, padovani e torinesi intercorrono nei giorni precedenti alternate ai costanti monitoraggi del meteo attraverso 3B, il meteo, meteo France, qualche telefonata in inglese maccheronico al gestore del Grand Mulets. Finalmente giunge l'ora. Sabato ci ritroviamo in A4 io, Giorgio e Paolo. Recuperiamo Riccardo in arrivo da Padova e via verso la solita sosta all'autogrill di Novara. Giorgio ha lasciato il cellulare nella Volvo e così siamo senza numero per poter contattare e rintracciare il quinto uomo: Stefano di Torino. Educatamente attendiamo pertanto le 6,30 per buttar giù dal letto il presidente. Un paio di squilli e, subito operativo, con qualche maledizione, ci fornisce il numero dell'amico. Recuperiamo il torinese al casello di Ivrea e poi via per la lussuosa autostrada prima sino a Courmayeur e poi, attraverso il tunnel, direttamente a Chamonix. Al parcheggio si respira l'aria della grande impresa e troviamo tante altre persone come noi desiderose di arrivare sin lassù. Carissima ma necessaria risulta essere l'A/R con la funivia sino al Plan dell'Aiguille; non manca la coda provocata da un sacco di turisti gialli, bianchi, mulatti con provenienze dagli svariati angoli del pianeta.

Tre ore e mezza di salita sono previste il primo giorno. Decidiamo pertanto di gustarci una mitica baguette

prima di avviarci per il lungo traverso sotto l'Aiguille du Midi. Un gruppo di giapponesi incuriositi dalla attrezzatura formata da corde, imbraghi, chiodi da ghiaccio desidera scattare un paio di foto assieme a noi: subito li accontentiamo!

Nemmeno una nuvola, immersi in un panorama spettacolare, sole caldissimo, accompagnati dalle urla dei freeriders, che dotati di mini parapendio planano sopra le nostre teste dopo essere decollati dall'arrivo della funivia a 3.800 mt, arriviamo alla "Jonction" il crepacchiatissimo punto d'incontro di due lingue glaciali.



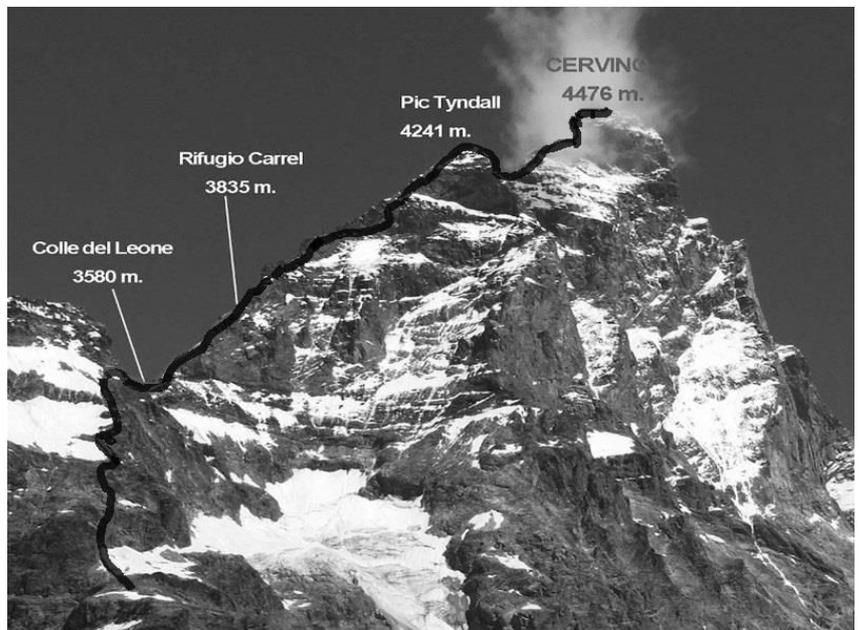
D'obbligo la progressione in cordata, lentamente procediamo sino all'ultimo pendio proprio sotto i Gendarmi. Il cielo si copre e comincia a nevischiare come da previsioni; lasciamo gli sci sotto lo sperone roccioso che risaliamo con l'aiuto di corde metalliche sino all'ingresso del rifugio a 3.051 mt. Pur in cinque occupiamo quattro dei 68 posti letto di cui è dotato il rifugio: al mattino ne conteremo più di 100 sistemati ovunque, davvero incredibile. "Ottima" cena francese servita alle 18 e poi tutti a nanna. Domenica 18 maggio h. 1 cominciamo a prepararci. h. 1 e 30 colazione, si sente parlar spagnolo, francese, inglese, russo, giapponese. Il nevischio del pomeriggio precedente ha lasciato

spazio ad una splendida stellata. Usciamo dal rifugio tre quarti addormentati ma comunque vigili per poter affrontare la "ferrata" in discesa e alle 2 e 40 finalmente partiamo per l'ascensione. Sotto di noi le luci urbane illuminano Chamonix, mentre sopra di noi le frontali evidenziano i percorsi di salita. Intuiamo che molti scelgono di salire la cresta del Dome mentre noi preferiamo il Petit e il Grand Plateau per arrivare al punto comune del Col du Dome. E' freddissimo: dai -13 della partenza a 3.051 mt, ai -21 poco dopo l'alba nei pressi della Capanna Vallot a 4.362 mt. La stanchezza e la quota si fanno sentire, ma la consapevolezza che potrà essere il gran giorno ci carica a dovere. Percorriamo sci in spalla la Cresta Bosses proprio sul CRINALE: a sx Francia, a dx Italia, con qualche punto affilato ma mai difficile. Un sogno si sta avverando: dopo sette ore siamo sul TETTO D'EUROPA; ci giriamo attorno e tutto sotto di noi: scattiamo foto, registriamo filmati con soddisfazione e commozione. Il respiro affannoso e i battiti accelerati sembrano un lontano ricordo. Ci gustiamo il decollo col parapendio di un free rider ripreso da più operatori in vetta e da un elicottero sponsorizzato RedBull e poi ci avviamo per il lungo rientro. L'ottima visibilità in salita ci aveva consentito di verificare la possibilità di discesa per la Nord lungo per la via del Corridor. Capiremo solo più tardi il significato di tale nome, evitandoci il ritorno sci in spalla sino alla Vallot. Pendio sostenuto, ghiacciato nella parte alta sino al Col della Brenva e poi powder passando sotto immensi seracchi simili a "condomini". Scendiamo come da indicazioni in gran velocità e giungiamo al Grand Plateau in zona sicura. Subito dopo ci accompagna un boato seguito dalla caduta di uno dei "condomini". Questo il motivo per cui la via viene chiamata del corridore: vietato fermarsi! In meno di 2 h giungiamo al rifugio, e in altrettante arriviamo all'amata funivia. Ancora increduli, stanchi ma soddisfatti ci ritroviamo alla macchina. L'esperienza è stata unica e indelebile, giustamente "intersezionale" nella giornata del GM SUL CRINALE. Grazie a Giorgio e Paolo – Sez. Vicenza, Riccardo – Sez. Padova e Stefano Sez. Torino. (Francesco Guglielmi)

IL CERVINO 14, 15 E 16 LUGLIO 2017 DAI NOSTRI CORRISPONDENTI FRANCESCO, GIORGIO, MIRCO.

Col senno di poi: ben così. Avevamo segnato in programma gite G.M., per il terzo anno consecutivo, la Cresta Kuffner al Mont Maudit nel gruppo del Bianco, e invece, in extremis, complici il rialzo termico dell'ultimo periodo, il vento forte previsto in quota e i polpacci poco allenati, per resistere sulle punte dei ramponi per troppe ore, abbiamo dirottato ogni nostra risorsa sul Cervino, con il quale avevamo un conto in sospeso. In occasione del tentativo precedente di tre anni fa, il maltempo che stava arrivando, poi regolarmente sopraggiunto, ci aveva saggiamente costretti al rientro all'altezza dell'Enjambée a 4.250 mt, evitando le complicanze sopportate da altre due cordate, che non avevano saputo rinunciare, e poi recuperate dal soccorso svizzero. La partenza al giovedì nel tardo pomeriggio, il pernottamento al B&B Miramonti di Valtournanche, camera "Cervino", ripercorreva pari pari le tappe del precedente tentativo, però con una

maggior serenità e consapevolezza di potercela fare, viste le previsioni meteo di stabilità per l'intero fine settimana. Il venerdì alle sette approfittiamo della prima funivia per portarci a Plan Maison a 2.450 m., in compagnia di molti atleti sciatori che salivano al Plateau Rosà per il quotidiano allenamento tra i "pali". L'aria è frizzante, la Gran Becca sgombra di nubi domina il paese, Teodulo, Breithorn e Gobba di Rollin sveltano carichi di neve e ghiaccio. Un'oretta di agevole camminata ci conduce al Rifugio Duca degli Abruzzi dove, con buona dose di scaramantica saggezza, chiediamo informazioni per un eventuale pernottamento per l'indomani. Proseguiamo con un bel



carico sulle spalle monitorando a vista altri gruppi di alpinisti: infatti la Capanna Carrel a 3.835 mt dove puntiamo a passare la notte, è "non gestita" e ospita al massimo 50 persone; vige la regola di chi prima arriva meglio alloggia. Giungiamo agevolmente al Colle del Leone facilitati dalla poca neve residua: ancora 200 mt, superiamo le placche Sailer, una prima, una seconda corda ed eccoci sotto alla Cheminée costituita da 10 mt verticali di granito difficilmente superabili con l'ausilio del canapone: figuriamoci senza. Son bastati pochi attimi, stringendo a più non posso la corda "patinata", per ritrovarsi le mani congelate, coi diavoli, tanto per capirsi. Alle mezzogiorno e mezzo arriviamo alla Carrel: tiriamo un sospiro di sollievo perché i posti ci sono. Occupiamo subito le brande col sacco lenzuolo, cambiamo gli indumenti al volo e subito di corvè a confezionare pasta e fagioli con fontina e grana: un trionfo! Dopo un meritato pisolino, giusto per acclimatarsi meglio, nuovamente è il momento di corvè, e siamo in fila per aggiudicarci un fuoco tra francesi, spagnoli, tedeschi, slovacchi e altri alpinisti di diversa nazionalità: minestrina patate e porro, verifica materiali, uno sguardo alla "Corda della Sveglia", prima corda fissa della salita, e a nanna. Nessuno dorme: le 21, le 22, le 23 con il vento che soffia fortissimo. A mezzanotte monta una certa preoccupazione avendo fissato per le due e tre quarti la sveglia. Poco meno di un'ora per i preparativi e via imbottiti come palombari; davanti a noi la "Corda della Sveglia" illuminata dalle nostre frontali. La luna è mezza piena e tante, tantissime stelle brillano attorno. E' sufficiente lo sforzo per aggrapparsi alla prima catena e il corpo "bolle". Intanto il vento soffia forte da nord ovest, pertanto a sud est troviamo sollievo; seguiamo i canaponi e via in "conserva" agile e veloce oltrepassiamo una prima torre con un bel passaggio su diedro liscio (grande Mirco). Poi ancora canaponi, un traverso con una corda fissa e avanti, ma non riusciamo ad avvistare immediatamente la Gran Corda. Dieci minuti ancora e poi eccola. Qualche "sacramento" per farsi largo tra le altre cordate e poi su in verticale. Siamo sul filo di cresta e pertanto siamo colpiti da tanto vento gelido. Via via, con buona progressione arriviamo al Pic Tyndall, completamente sgombro di neve e pertanto molto più agevole rispetto alla volta precedente: non cambiano però gli almeno duemila metri di salto parte per parte. E' vietato esitare e in tre ore e mezza raggiungiamo "l'Enjambée" impiegando metà tempo rispetto al primo tentativo: impariamo subito la traduzione dal francese che recita: scavalcata – attraversamento; infatti per passare sull'ultimo risalto che porta in vetta bisogna fare un "salto" nel vuoto e recuperare qualche appiglio sull'altro versante; da non credere. Più avanti, torniamo sul verticale: qualche tiro per precauzione, imprecazione con le prime guide al



rientro che, anziché scendere in doppia, preferiscono calare, sulla via di salita, i loro clienti col mezzo barcaiolo. Dopo il Col Felicità, manca poco e si comincia ad assaporare la conquista della vetta. Ancora canapioni sino alla scala Jordan, 7/8 metri strapiombanti dove è sconsigliato volgere lo sguardo all'indietro. Quasi ci siamo... e no, non ancora. Un'altra infilata di canapioni ci deviano prima a sinistra e poi a destra sull'ultimo spigolo verticale. Finalmente spiana: 10 metri, 5 ancora, ed ecco la croce della Vetta Italiana. Il vento è ancor più gelido: 4.476 m. Pochissimi scatti, uno sguardo veloce a 360 gradi e subito dietro front per trovare riparo appena sotto la punta. Che soddisfazione, siamo emozionati, ammutoliti dentro a un sogno. Tanta roba insomma! Sono le dieci e mezza: decidiamo, nostro malgrado, di cominciare la discesa. Abbandoniamo quasi subito i canapioni e via con la prima doppia, poi la seconda: alla fine ne conteremo

un saluto dal Cervino



almeno una ventina, alternate a lunghi tratti in conserva, senza abbassare mai la guardia, perché una minima disattenzione può essere fatale. Qualche nuvola comincia a coprire la vetta. Arriviamo alla Carrel, dove avevamo deciso di passare la notte che sono le cinque e mezza. Non c'è nemmeno un posto disponibile. Ancor più che tutto esaurito: al momento già ci sono un settantina di alpinisti, con molti altri che dal basso e dall'alto stanno sopraggiungendo. Decidiamo pertanto di portarci verso valle: proviamo a chiedere al Duca degli Abruzzi da dove ci danno conferma

che ci tengono una stanza e ci assicurano anche di poter mangiar qualcosa al nostro arrivo. Alle sei e mezza si riparte e ancora una, due, sei doppie sino al Colle del Leone, qualche agile traverso e poi giù stile Ingmar Stenmark sui residui di neve. Alle ventuno la gestrice ci accoglie con stupore, meravigliandosi per il poco tempo impiegato nella discesa: brutta la fame! Dopo diciannove ore dalla partenza ci concediamo doccia, mangiata e dormita straordinarie. Alla mattina della domenica usciamo dopo colazione per il rientro in valle: annusiamo la aria, guardiamo in alto: non c'è vento, ma la Grande Becca è completamente ricoperta dalle nuvole. Gli sguardi si incrociano. È evidente la felicità per l'impresa. Grazie a Giorgio e Mirco, alla prossima. (Francesco Guglielmi)